

MASSIMO CATAPANO

## IL PROBLEMA DELLA CONOSCENZA IN PIRRONE ED ENESIDEMO

**ABSTRACT:** In this paper, I shall attempt a brief reconstruction of the epistemological views of Pyrrho and Aenesidemus. For Pyrrho, I shall rely mainly on Aristocles' testimony (Aristocl. *ap.* Eus., *PE* XIV 18, 1-5), whereas for Aenesidemus, I shall take into account the Sextan version of the ten and eight modes of suspension of judgment (*PH*, I, 35-163; 180-186). In this way, I intend to highlight some of the distinctive features of Pyrrhonian scepticism.

**SOMMARIO:** Lo scopo di questo contributo è di presentare una sintetica ricostruzione d'insieme delle riflessioni epistemologiche di Pirrone ed Enesidemo. A questo riguardo, per Pirrone utilizzeremo principalmente la testimonianza di Aristocle (Aristocl. *ap.* Eus., *PE*, XIV, 18, 1-5), mentre per Enesidemo prenderemo in esame la versione sestana dei dieci e otto tropi della sospensione del giudizio (*PH*, I, 35-163; 180-186), cercando così di mettere in evidenza alcune delle caratteristiche distintive dello scetticismo pirroniano.

**KEYWORDS:** Pyrrho; Aenesidemus; Ancient Scepticism; Pyrrhonism; Modes of Scepticism

Questo contributo non intende essere una ricostruzione esaustiva della grande tradizione pirroniana dell'età ellenistica che, prendendo le mosse dalla riflessione di Pirrone di Elide (360-270 a.C.), giunse fino al neo-pirronismo di Enesidemo (I sec. a.C.). Il rapido sviluppo e i profondi mutamenti cui è andato soggetto lo studio dello scetticismo pirroniano e neo-pirroniano negli ultimi quarant'anni, unito alla frammentarietà delle testimonianze in nostro possesso, rendono impossibile

un'analisi particolareggiata di questa tradizione filosofica nei limiti di questo contributo. Per questa ragione, abbiamo deciso di optare per una ricostruzione, più o meno congetturale, di due delle tappe fondamentali dell'atteggiamento scettico o proto-scettico nei confronti del problema della conoscenza. La prima è l'enigmatico e molto commentato passo di Aristocle di Messene (Aristocl. *ap.* Eus., *PE*, XIV, 18, 1-5) riportato *verbatim* (cf. Eus., *PE*, XIV, 17, 10 = Fr. 4 Chiesara) da Eusebio di Cesarea: esso è una sorta di brevissimo sommario del pensiero di Pirrone, presumibilmente basato su uno scritto di Timone di Fliunte. La seconda è costituita dagli argomenti scettici che formano l'ossatura teorica dei dieci e otto tropi di Enesidemo (*PH*, I, 36-163; 180-186), schemi teorico-argomentativi volti al raggiungimento della sospensione del giudizio o *ἐποχή*.

Prima di cominciare con Pirrone, occorre però precisare che la ricostruzione sistematica e complessiva della sua filosofia è un'operazione complessa tanto sul piano filologico, quanto su quello filosofico: essa, infatti, deve preventivamente affrontare l'ostacolo, forse insormontabile, delle disomogenee e parzialmente divergenti testimonianze in nostro possesso.<sup>1</sup> Con alcune di queste siamo costretti a operare su un terreno particolarmente 'scivoloso', avendo a disposizione solo pochi frammenti, molti dei quali sono verosimilmente 'contaminati' da polemiche e concezioni filosofiche successive all'età di Pirrone. La situazione è resa ancora più complessa dal fatto che Pirrone, come Socrate, non solo non scrisse nulla,<sup>2</sup> ma insegnò fuori dagli schemi istituzionali di una scuola filosofica.<sup>3</sup> In altri termini, per la ricostruzione del pensiero di Pirrone dipendiamo da fonti secondarie e indirette, che rendono difficile il compito di stabilire dei criteri di valutazione univoci e condivisi che permettano di determinare la fedeltà di queste disomogenee

---

<sup>1</sup> Ancora oggi per la ricostruzione del pensiero di Pirrone rimane fondamentale e imprendiscibile la raccolta di testimonianze di F. Deleva Caizzi (ed.), *Pirrone. Testimonianze*, Napoli, Bibliopolis, 1981. G. Reale, "Ipotesi per una rilettura della filosofia di Pirrone di Elide", in G. Giannantoni (ed.), *Lo scetticismo antico*, Atti del Convegno organizzato dal Centro di studio del pensiero antico del C.N.R., Roma, 5-8 novembre 1980, 2 voll., Napoli, Bibliopolis, 1981, I, p. 243-336, giunge a enumerare otto interpretazioni generali finora proposte del pensiero di Pirrone. In questo contributo intendiamo mettere in risalto le ragioni dell'interpretazione 'epistemologica', accennando brevemente anche a quelle 'pratico-moralistica' e 'dogmatica'.

<sup>2</sup> Con l'eccezione di un poema composto in lode di Alessandro Magno. Cf. Sext. Emp., *M*, I, 282 = T21 Deleva Caizzi; Plutarch., *Alex. fort. virt.*, 331E = T22 Deleva Caizzi.

<sup>3</sup> Sulla dicotomia tra setta o scuola filosofica (*αἵρεσις*) e movimento o corrente di pensiero (*ἀγωγή*) nella tradizione neo-pirroniana cf. *PH*, I, 16-17; Diog. Laert., *VP*, I, 20. Per un primo orientamento a riguardo cf. R. Ioli, "ΑΓΩΓΗ and Related Concepts in Sextus Empiricus", *Siculorum Gymnasium*, 56, 2003, p. 401-428, R. J. Hankinson, *The Sceptics*, London, New York, Routledge, 1995, p. 27-28.

testimonianze all'originale identità filosofica di Pirrone. Questa difficoltà è rafforzata dal fatto che è verosimile credere che dopo la morte di Pirrone e del suo principale allievo, Timone di Fliunte (320 ca.-230 ca. a.C.), il movimento scettico si dissolse fino a quando non fu riportato in auge nel I sec. a.C. da Enesidemo (cf. *infra*). Questo lasso di tempo in cui la prima tradizione pirroniana rimase, per così dire, in uno stato di latenza, rende ancora più probabile l'intrusione surrettizia di elementi innovativi nelle testimonianze più tarde, che intendono presentare Pirrone come un vero e proprio scettico di matrice neo-pirroniana. In effetti, per criticare le presunte derive dogmatiche dell'Accademia scettica contemporanea, Enesidemo si riappropriò polemicamente di ciò che valutava l'incontaminato scetticismo dei seguaci di Pirrone (cf. Phot., *Bibl.*, cod. 212, 169b 36-170a 17 = *Aenesid.* B2 Polito), ponendo le basi delle innovazioni epistemologiche che culminarono nel tardo pirronismo di Sesto Empirico.<sup>4</sup> A ogni modo, è fuor di dubbio che almeno una parte della tarda tradizione scettica successiva si sia riconosciuta da un lato nell'appellativo di 'pirroniano' (cf. *PH*, I, 7 = T40 Decleva Caizzi; Diog. Laert., *VP*, IX, 69 = T39 A Decleva Caizzi. Cf. anche Phot., *Bibl.*, cod. 212, 169b 21, 36, 39 = B1, B2, A2 Polito), dall'altro già con Enesidemo abbia iniziato a richiamare il nome del saggio di Elide nel titolo di alcune opere (cf. Diog. Laert., *VP*, IX, 78 e Aristocl. *ap.* Eus., *PE*, XIV, 18, 11 = Fr. 4 Chiesara = B18 Polito; *M*, VIII, 215 e Diog. Laert., *VP*, IX, 106, 116; Phot., *Bibl.*, cod. 212, 169b 18 = B1 Polito). Si tenga presente, tuttavia, che Sesto, con una certa dose di cautela, rappresenta Pirrone come una sorta di emblematica figura di riferimento che sembra solo aver incarnato alcuni aspetti della filosofia scettica meglio di altri pensatori (cf. ancora *PH*, I, 7). A ogni modo, nella tradizione neo-pirroniana non mancarono voci ancora più 'scettiche' di quella di Sesto, che preferirono sospendere il giudizio su quale fosse il vero insegnamento di Pirrone. Infatti, è verosimile credere che nel passo sopracitato Sesto polemizzi con l'opinione di

---

<sup>4</sup> Sulla rinascita del pirronismo per opera di Enesidemo cf. Aristocl. *ap.* Eus., *PE*, XIV, 18, 29 = T48A Decleva Caizzi = A4 Polito. Per una testimonianza opposta, che da un lato assegna il ruolo di riscopritore della filosofia scettica a Tolomeo di Cirene, dall'altro tenta di preservare un certo grado di continuità storica all'indirizzo pirroniano, cf. la celebre *diadochia* o successione di maestri e allievi scettici in Diog. Laert., *VP*, IX, 115-116. Sul valore storiografico che può essere ascrivito a questa ricostruzione diadochistica cf. F. Aronadio, "Due fonti laertziane: Sozione e Demetrio di Magnesia", *Elenchos*, 11, 1990, p. 203-255, spec. p. 228-233, F. Decleva Caizzi, "Il libro IX delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio", *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II (36.6), 1992, p. 4218-4240, J. Glucker, *Antiochus and the Late Academy*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1978, p. 351-354, R. Polito (ed.), *Aenesidemus of Cnossus. Testimonia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, p. 54-58.

Teodosio, medico scettico della scuola empirica collocabile nella prima metà del II secolo d.C.<sup>5</sup> Nel suo testo, intitolato *Σκεπτικὰ κεφάλαια*, Teodosio sostiene che, non essendo possibile cogliere il movimento di pensiero (τὸ καθ' ἕτερον κίνημα τῆς διανοίας) di qualcuno, non si può neppure conoscere la disposizione mentale (διάθεσις) di Pirrone. Teodosio aggiunge che Pirrone non poteva essere reputato il πρῶτος εὐρετής dello scetticismo: per questo, conclude, si può essere Pirroniani solo per analogia con il modo di vivere di Pirrone (cf. Suidas = Fr. 307, p. 219 Deichgräber; Diog. Laert., *VP*, IX, 70 = Fr. 308, Deichgräber = T41 Declava Caizzi).

Sebbene una parte della storiografia contemporanea continui in qualche modo a incardinare il successivo neo-pirronismo nell'originaria speculazione di Pirrone, negli ultimi decenni sono state elaborate opzioni ermeneutiche alternative che hanno tentato di mettere in evidenza le presunte discontinuità dello sviluppo storico dello scetticismo pirroniano, in base alle quali tanto Pirrone, quanto (anche se in misura minore) Enesidemo, si distanziano sensibilmente dal successivo scetticismo di Sesto Empirico. Siamo dell'avviso che allo stato attuale della ricerca non sia possibile determinare con certezza quale linea interpretativa generale riesca a cogliere il senso complessivo del pensiero di questi rappresentanti del pirronismo. A ogni modo, poiché l'oggetto del presente contributo è la riflessione epistemologica pirroniana dell'età ellenistica, tenteremo di mettere in risalto i nodi concettuali più propriamente scettici che una parte degli studiosi ha attribuito, a nostro avviso con un certo grado di verisimilitudine, alla speculazione filosofica di Pirrone e di Enesidemo.

### 1. *L'interpretazione epistemologica del pensiero di Pirrone di Elide*

La filosofia di Pirrone è tradizionalmente presentata, tanto nei testi antichi quanto in una parte della letteratura specialistica contemporanea, come la prima chiara esemplificazione di una filosofia scettica che pone al centro della propria riflessione il problema della possibilità della conoscenza incontrovertibile della realtà. Tuttavia, dal tenore di alcune delle più antiche testimonianze aneddotiche in nostro possesso, sembra che Pirrone dovesse la

---

<sup>5</sup> Cf. J. Barnes, "Diogenes Laertius IX 61-116: The Philosophy of Pyrrhonism", *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, (36.6), 1992, p. 4241-4301, spec. p. 4284-4286, Declava Caizzi (ed.), *Pirrone*, p. 200 ss. Si tenga presente che K. Deichgräber, *Die griechische Empirikerschule. Sammlung der Fragmente und Darstellung der Lehre*, Berlin, Zürich, Weidmannsche Verlagsbuchhandlung, 1965, p. 268 e già F. Nietzsche, *Beiträge zur Quellenkunde und Kritik des Laertius Diogenes*, Basel, C. Schultze, 1870, p. 207, sostengono invece che Teodosio polemizza con Sesto.

sua fama non tanto alle sue sottili riflessioni epistemologiche, bensì a un particolare e ascetico stile di vita, la cui base era costituita da una profonda indifferenza nei confronti delle circostanze esterne (cf. Antigon. *ap.* Diog. Laert., *VP*, IX, 62 = T6 Decleva Caizzi = 3 Dorandi; Antigon. *ap.* Diog. Laert., *VP*, IX, 62-64 = T10 Decleva Caizzi = 2A Dorandi). A queste testimonianze se ne contrappongono altre che attribuiscono a Pirrone una condotta di vita moderata e ordinaria, in cui la dimensione della consuetudine (*συνήθεια*) acquista una chiara valenza positiva (cf. Diog. Laert., *VP*, IX, 64 = T11, 28 Decleva Caizzi; Diog. Laert., *VP*, IX, 66 = T15B Decleva Caizzi; Diog. Laert., *VP*, IX, 105 = T55 Decleva Caizzi).<sup>6</sup> Il lato esclusivamente pratico dell'insegnamento di Pirrone è confermato anche da Cicerone, che considerava il filosofo di Elide come un moralista che, trattando in modo diffuso il tema dell'impassibilità (*ἀπάθεια*) del sapiente (cf. *Lucull.*, 130 = T69A Decleva Caizzi), valutava la virtù come il solo bene che valesse la pena perseguire (cf. *Fin.*, III, 11-12 = T69D Decleva Caizzi; IV, 48-49). Si tenga presente, inoltre, che Cicerone non attribuisce mai a Pirrone alcuna forma di dubbio scettico, mentre la dottrina della sospensione del giudizio (*ἔποχή*) – che successivamente diventerà uno dei fulcri concettuali del neo-pirronismo – è sistematicamente connessa dall'Arpinate alla riflessione di Arcesilao e di Zenone (cf. *Varro*, 45; *Lucull.*, 59, 77. Cf. anche *Varro*, 44; *Lucull.*, 72 ss., in cui Pirrone si nota per la sua assenza dalla lista dei filosofi che, secondo Cicerone, hanno riflettuto sui limiti della conoscenza umana).<sup>7</sup> Anche Timone di Fliunte – il più noto allievo e biografo di Pirrone, definito da Sesto ὁ προφήτης τῶν Πύρρωνος λόγων (*M*, I, 53 = T45 Decleva Caizzi = *Tim.* T11 Di Marco) –<sup>8</sup> attesta il lato pratico-morale della filosofia di Pirrone, da cui si può supporre derivasse lo scarso interesse riservato da Pirrone alle speculazioni fisiche dei filosofi (cf. per esempio, Diog. Laert., *VP*, IX, 65 = T61A Decleva Caizzi). Queste sono solo alcune

---

<sup>6</sup> Del resto, lo stesso Enesidemo (cf. Diog. Laert. *VP*, IX, 62 = T7 Decleva Caizzi = B6 Polito) sosteneva che Pirrone non agisse mai sconsideratamente.

<sup>7</sup> Senza entrare nel merito della scarsa affidabilità della testimonianza ciceroniana (a riguardo cf. T69A-M Decleva Caizzi e commenti *ad loc.*, R. Bett, *Pyrrho, His Antecedents and His Legacy*, Oxford, Oxford University Press, 2000, p. 102-105, V. Brochard, *Les Sceptiques Grecs*, Paris, Imprimerie Nationale, 1886, p. 59-61, F. Prost, "Pyrrhon chez Cicéron", *Vita Latina*, 183-184, 2011, p. 33-53), qui è sufficiente rilevare che Cicerone collega il presunto moralismo di Pirrone con l'analogo rigorismo 'indifferentista' degli Stoici Aristone ed Erillo, secondo il quale solo la virtù è bene, e il vizio male, mentre le altre cose sono indifferenti.

<sup>8</sup> Cf. M. Di Marco (ed.), *Timone di Fliunte: Silli*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1989.

delle testimonianze che, secondo una linea interpretativa elaborata da alcuni studiosi contemporanei, colgono il senso essenzialmente etico della filosofia di Pirrone: la ricerca di una regola di vita in grado di consentire l'attingimento della felicità, fine perfettamente congruente con l'approccio eudaimonistico proprio delle filosofie ellenistiche.<sup>9</sup> Tuttavia, un tratto che avvicina maggiormente il filosofo di Elide allo scetticismo epistemologico della successiva tradizione pirroniana sembra essere rintracciabile in quella che può essere considerata la testimonianza decisiva sulla posizione filosofica generale di Pirrone: un passo molto controverso dell'ottavo libro del Περὶ φιλοσοφίας di Aristocle di Messene,<sup>10</sup> citato da Eusebio di Cesarea nella sua *Praeparatio Evangelica*. Aristocle, a sua volta, si basa su un resoconto di Timone<sup>11</sup> concernente i punti essenziali della filosofia di Pirrone. Pertanto, ci troviamo di fronte a una testimonianza indiretta di quarta mano (Eusebio ← Aristocle ← Timone ← Pirrone), che non può che essere considerata testualmente problematica. Questo, tuttavia, non è l'unico nodo da dirimere, perché tanto la presunta mancanza di coerenza

---

<sup>9</sup> Per le interpretazioni pratico-morali del pensiero di Pirrone cf. H. W. Ausland, "On the Moral Origin of the Pyrrhonian Philosophy", *Elenchos*, 10, 1989, p. 359-434, spec. p. 427-428, C. I. Beckwith, "Pyrrho's Logic: A Re-examination of Aristocles' Record of Timon's Account", *Elenchos*, 32, 2011, p. 287-327, Id., *Greek Buddha. Pyrrho's Encounter with Early Buddhism in Central Asia*, Princeton, Oxford, Princeton University Press, 2015, p. 180-217, Brochard, *Les Sceptiques*, p. 63 ss., J. Brunschwig, "Once Again on Eusebius on Aristocles on Timon on Pyrrho", in Id., *Papers in Hellenistic Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, p. 190-211, spec. p. 207-211, Id., "The Beginnings of Hellenistic Philosophy", in K. Algra-J. Barnes-J. Mansfeld-M. Schofield (eds.), *The Cambridge History of Hellenistic Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, p. 241-249, Hankinson, *The Sceptics*, p. 68-69, L. Robin, *Pyrrhon et le scepticisme grec*, Paris, Presses Universitaires de France, 1944, p. 21-22, J. Warren, *Epicurus and Democritean Ethics: An Archaeology of Ataraxia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, p. 86-97.

<sup>10</sup> Aristocle fu un peripatetico vissuto verosimilmente nel I sec. d.C. Per una rassegna delle problematiche legate alla cronologia di questo filosofo e al contenuto concettuale dei dieci libri del suo Περὶ φιλοσοφίας, testo ampiamente citato da Eusebio, cf. M. L. Chiesara (ed.), *Aristocles of Messene. Testimonia and Fragments*, Oxford, Oxford University Press, 2001, P. Moraux, *L'Aristotelismo presso i Greci, Gli Aristotelici nei secoli I e II d. C.*, vol. II, tomo I, Introd. di G. Reale, Ed. ital. a cura di S. Tognoli-V. Cicero, Milano, Vita e Pensiero, 2000, p. 89-204.

<sup>11</sup> È stato ipotizzato che tale testimonianza sia tratta dal *Pitone*, testo in prosa di Timone. Cf. G. A. Ferrari, "Due fonti sullo scetticismo antico (Diog. Laert. IX 66-108; Eus., *PE* XIV 18, 1-20)", *Studi italiani di filologia classica*, 40, 1968, p. 200-224, spec. p. 208. *Contra*, cf. Brunschwig, *Once Again on Eusebius*, p. 193.

interna, quanto l'interpretazione filosofica di alcuni elementi chiave del passo rimangono estremamente controversi.

Contro coloro che seguono Pirrone, detti Scettici o Eftetici, che affermano che nulla è apprensibile (*καταληπτόν*).

(1) È necessario prima di tutto indagare sulla nostra conoscenza (*γνώσις*); se, infatti, per natura non conosciamo nulla, è superfluo indagare sul resto. (2) Anche tra gli antichi vi furono alcuni che affermarono ciò, ai quali replicò Aristotele. Particolare forza nel dire ciò ebbe anche Pirrone di Elide, che però non lasciò nulla di scritto; ma il suo discepolo Timone afferma che colui che vuole essere felice (*εὐδαιμονῆσειν*) deve guardare a queste tre cose: (3) in primo luogo, come sono per natura le cose (*τὰ πράγματα*); (4) in secondo luogo, quale deve essere la nostra disposizione verso di esse; (5) infine, che cosa ce ne verrà, comportandoci così. (6) Egli dice che Pirrone mostra che le cose sono egualmente senza differenze [o indifferenziabili] (*ἀδιάφορα*), senza stabilità [o non valutabili] (*ἀστάθμητα*), indiscriminate [o indiscriminabili] (*ἀνεπίκριτα*); (7) perciò (*διὰ τοῦτο*) né le nostre sensazioni né le nostre opinioni dicono il vero o il falso (*μήτε τὰς αἰσθήσεις ἡμῶν μήτε τὰς δόξας ἀληθεύειν ἢ ψεύδεσθαι*). (8) Non bisogna quindi dar loro fiducia, ma essere senza opinioni, senza inclinazioni, senza scosse, su ogni cosa dicendo: 'è non più che non è', oppure 'è e non è', oppure 'né è, né non è' (*περὶ ἑνὸς ἐκάστου λέγοντας ὅτι οὐ μᾶλλον ἔστιν ἢ οὐκ ἔστιν ἢ καὶ ἔστι καὶ οὐκ ἔστιν ἢ οὔτε ἔστιν οὔτε οὐκ ἔστιν*). (9) A coloro che si troveranno in questa disposizione, Timone dice che deriverà per prima cosa la afasia (*ἀφασία*), poi l'imperturbabilità (*ἀταραξία*), e Enesidemo il piacere. (10) Questi sono i punti principali (*τὰ κεφάλαια*) delle loro affermazioni (Aristocle. *ap. Eus., PE, XIV, 18, 1-5 = T53 Decleva Caizzi (part.) = 1F Long-Sedley = Fr. 4 Chiesara; 18, 1-4: trad. Decleva Caizzi, leggermente modificata; 18, 5: trad. Catapano*).

Per ragioni di spazio non affronteremo un'analisi dettagliata del passo, limitandoci a evidenziare i punti che valutiamo più dirimenti per il problema affrontato in questo contributo.

Il punto (1) mette in rilievo l'impostazione generale del resoconto, che considera la tradizione filosofica che fa capo a Pirrone<sup>12</sup> una chiara esemplificazione di scetticismo epistemologico radicale.<sup>13</sup> Eusebio ha trascritto cinque sezioni dell'ottavo libro del *Περὶ φιλοσοφίας* nel XIV libro della

---

<sup>12</sup> Si noti che alla fine del suo sintetico resoconto (10), Aristocle attribuisce a più di un filosofo i punti principali rilevati. Del resto, nel testo sono citati Pirrone, Timone ed Enesidemo. È probabile che Aristocle, basandosi principalmente ma non esclusivamente su un testo di Timone, sia l'autore di questo sommario della filosofia scettica. Ovviamente, è molto difficile, se non impossibile, determinare con certezza quanto Aristocle sia rimasto fedele alle sue fonti. Per un approccio più fiducioso sulla possibilità di ricostruire il pensiero di Pirrone in base a questa testimonianza, cf. almeno Bett., *Pyrrho*, p. 17-18.

<sup>13</sup> Si consideri, inoltre, la testimonianza di Stob., *Ecl.*, II, 1, 17 Wachsmuth = T70 Decleva Caizzi, che interpreta il pensiero di Pirrone seguendo un parzialmente analogo paradigma epistemologico.

*Praeparatio Evangelica*, di cui verosimilmente il passo riguardante il pirronismo costituiva la parte introduttiva.<sup>14</sup> Del resto, Eusebio segue la tesi di fondo di Aristocle, presentando i Pirroniani come coloro secondo cui né la sensazione, né la ragione permettono di conoscere la realtà (cf. *PE*, XIV, 17, 10). In effetti, negli altri capitoli dell'ottavo libro del Περὶ φιλοσοφίας citati da Eusebio (cf. XIV, 17-20), Aristocle critica le dottrine epistemologiche di Senofane, Parmenide, Cirenaici, Metrodoro e Protagora, impostando il problema della conoscenza dei πράγματα secondo una concezione bipartita del criterio di verità (sensazione e ragione).<sup>15</sup> Com'è noto, il concetto di criterio di verità è l'elemento centrale delle teorie della conoscenza ellenistiche, considerato come un indispensabile strumento, metodo o principio in virtù del quale è possibile determinare correttamente la verità o falsità di una sensazione, rappresentazione o credenza.<sup>16</sup> Negando l'esistenza di tale criterio di verità, i Pirroniani – almeno secondo Aristocle – negano implicitamente la stessa possibilità della conoscenza. Un altro punto centrale del passo riguarda lo scopo propriamente pratico che persegue la filosofia di Pirrone: la felicità/imperturbabilità (2, 9). Come si è già accennato poco sopra, il valore centrale che ha la dimensione pratica della filosofia di Pirrone è confermato da numerose testimonianze in nostro possesso. Tuttavia, ciò che caratterizza questo passo è che la ricerca della felicità/imperturbabilità risulta inserita in un più ampio quadro epistemologico, congruente, almeno a grandi linee, con il successivo scetticismo neo-pirroniano:<sup>17</sup> Sesto sostiene, infatti, che alla sospensione del giudizio o ἐποχή di fronte all'ugual forza

<sup>14</sup> Per una ricostruzione congetturale della disposizione originale delle sezioni del Περὶ φιλοσοφίας, cf. Moraux, *L'Aristotelismo*, p. 127-130.

<sup>15</sup> Come ha riconosciuto T. Brennan, "Pyrrho and the Criterion", *Ancient Philosophy*, 18, 1998, p. 417-434, spec. p. 426-430. Sul doppio criterio di verità (sensazione e ragione) propugnato da Aristocle e dalla tradizione peripatetica del periodo ellenistico cf. J. Barnes, "Peripatetic Epistemology: 100 BC-200 AD", in R. Sorabji-R. W. Sharples (eds.), *Greek and Roman Philosophy 100 BC-200 AD*, 2 voll., London, Institute of Classical Studies, 2007, II, p. 547-562. Un'interessante testimonianza sul criterio dei Peripatetici si trova anche in *M*, VII, 217-218.

<sup>16</sup> Per esempio, la terminologia utilizzata (καταληπτόν) chiaramente rimanda all'epistemologia stoica e al suo criterio di verità (καταληπτική φαντασία). Eusebio e Aristocle, infatti, interpretano il pensiero di Pirrone e dei Pirroniani nei termini propriamente ellenistici di una riflessione sulla natura del criterio di verità. Su questa centrale nozione epistemologica, cf. G. Striker, "Κριτήριον τῆς ἀληθείας" e "The Problem of the Criterion", in Ead., *Essays on Hellenistic Epistemology and Ethics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 22-76 e 150-165.

<sup>17</sup> È ovvio che anche in questo caso non possiamo escludere la presenza di valutazioni e deformazioni storiografiche successive volte ad accentuare i presunti punti di contatto tra l'originale pensiero di Pirrone e il tardo neo-pirronismo.

(ισοσθένεια) di rappresentazioni o opinioni contrastanti segue inopinatamente la ἀταραξία, uno dei due fini perseguiti dai Pirroniani (cf. *PH*, I, 12, 25-26). Tornando alla testimonianza di Aristocle, il conseguimento della felicità dipende da come sono le cose (τὰ πράγματα) per natura (πέφυκε)<sup>18</sup> (3), e la risposta data da Pirrone è il punto più controverso del passo: esse sono ugualmente ἀδιάφορα καὶ ἀστάθμητα καὶ ἀνεπίκριτα (6). Questi tre attributi dei πράγματα introducono un'ambiguità cruciale per l'interpretazione complessiva del passo. Com'è noto, gli aggettivi della lingua greca con la terminazione -τος sono equivoci, nella misura in cui possono avere tanto un significato modale, quanto uno non-modale. Ciò significa che ἀδιάφορα, ἀστάθμητα e ἀνεπίκριτα sono analizzabili in base a due grandi interpretazioni alternative:

- (a) metafisica,<sup>19</sup> secondo cui le cose (τὰ πράγματα) sono nella loro natura senza differenze (ἀδιάφορα), senza stabilità (ἀστάθμητα), indiscriminate (ἀνεπίκριτα);
- (b) epistemologica,<sup>20</sup> nella misura in cui le cose sono per noi indifferenziabili (ἀδιάφορα), non valutabili (ἀστάθμητα)<sup>21</sup> e indiscriminabili (ἀνεπίκριτα).

---

<sup>18</sup> Sebbene il termine *πράγμα* sia usualmente considerato nella sua accezione ontologica (cose o fatti della realtà esterna), alcuni studiosi hanno formulato l'ipotesi che esso si riferisca esclusivamente a questioni moralmente rilevanti. A questo riguardo, cf. Ausland, "On the Moral Origin", Beckwith, "Pyrrho's Logic", Id., *Greek Buddha*, Warren, *Epicurus*, p. 86-97. Contro questa interpretazione, siamo dell'avviso che il passo (8) *περὶ ἐνὸς ἑκάστου λέγοντας* mostri come il termine *πράγμα* abbia un contenuto molto più generico.

<sup>19</sup> L'interpretazione metafisica è stata difesa da A. Bailey, *Sextus Empiricus and Pyrrhonian Scepticism*, Oxford, Oxford University Press, 2002, p. 25-30, R. Bett, "Aristocles on Timon on Pyrrho: The Text, its Logic, and its Credibility", *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 12, 1994, p. 137-181, spec. p. 149-152, Id., *Pyrrho*, p. 14-48, Chiesara, *Aristocles*, p. 93-97, Decleva Caizzi, *Pirrone*, p. 218-234, G. A. Ferrari, "L'immagine dell'equilibrio", in Giannantoni (ed.), *Lo scetticismo antico*, I, p. 337-370, spec. p. 363, Hankinson, *The Sceptics*, p. 59-65, M.-K. Lee, "Antecedents in Early Greek Philosophy", in Bett. (ed.), *The Cambridge Companion*, p. 13-35, spec. p. 25-26, A. A. Long-D. Sedley, *The Hellenistic Philosophers*, 2 voll., Cambridge, Cambridge University Press, 1987, I, p. 16-17, II, p. 5-7, N. Powers, "Fourth-Century Flux Theory and the Origins of Pyrrhonism", *Apeiron*, 34, 2001, p. 37-50, Reale, "Ipotesi", P. Sakezles, "Pyrrhonian Indeterminacy: A Pragmatic Interpretation", *Apeiron*, 26, 1993, p. 77-95, D. Sedley, "The Motivation of Greek Scepticism", in M. Burnyeat (ed.), *The Sceptical Tradition*, Berkeley, University of California Press, 1983, p. 9-30, spec. p. 14. Una mediazione tra lettura metafisica ed epistemologica è stata proposta da S. H. Svavarsson, "Pyrrho's Undecidable Nature", *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 27, 2004, p. 249-295, Id., "Pyrrho and Early Pyrrhonism", in Bett. (ed.), *The Cambridge Companion*, p. 36-57.

L'interpretazione metafisica attribuisce a Pirrone la tesi secondo cui la struttura oggettiva della realtà è intrinsecamente indeterminata, mentre l'approccio epistemologico sottolinea che questa indeterminatezza è il risultato dei nostri limiti cognitivi, nella misura in cui sensazioni e opinioni non riescono a scoprire quale sia l'essenza della realtà. Ritorna qui implicitamente la tesi, cui abbiamo accennato sopra, secondo cui sensazione e ragione non possono essere il criterio di verità. Leggendo in senso modale ἀδιάφορα, ἀστάθμητα e ἀνεπίκριτα, quindi, si sostituisce all'indeterminatezza ontologica della realtà un mero dato cognitivo, che verte sull'inaffidabile relazione epistemica sussistente tra soggetto e oggetto. Ovviamente, questa seconda interpretazione non esclude la possibilità che τὰ πράγματα abbiano delle caratteristiche stabili e determinate a noi sconosciute, attribuendo a Pirrone un punto di vista filosofico non molto distante da quello degli Scettici neopirroniani. In primo luogo, ἀνεπίκριτος è un aggettivo che di per sé sembra possedere una connotazione epistemologica. Esso, infatti, deriva dal verbo ἐπικρίνω, decidere, stabilire, giudicare o determinare, e l'etimologia di κριτήριον in κριτήριον τῆς ἀληθείας – che designa il criterio di verità di una teoria della conoscenza – deriva a sua volta da κρίνω. Nella successiva tradizione neopirroniana, inoltre, ἀνεπίκριτος svolge un ruolo epistemologico centrale perché è proprio l'incapacità di dirimere la discordanza (διαφωνία) tra percezioni, rappresentazioni, opinioni e teorie che rende la sospensione del giudizio (ἐποχή) il solo atteggiamento cognitivo accettabile per lo Scettico (cf. *PH*, I, 98, 112, 165). Anche Aristocle attribuisce ad ἀνεπίκριτος un significato

---

<sup>20</sup> Per l'interpretazione epistemologica cf. J. Annas, *La morale della felicità in Aristotele e nei filosofi dell'età ellenistica*, Introd. dell'Autrice per l'edizione italiana, Prefaz. di G. Reale, Trad. it. di M. Andolfo, Milano, Vita e Pensiero, 1998, p. 283, J. Annas-J. Barnes, *The Modes of Scepticism. Ancient Texts and Modern Interpretations*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985, p. 11, Brennan, "Pyrrho", L. Castagnoli, "Review of Bett, *Pyrrho*", *Ancient Philosophy*, 22, 2002, p. 443-457, M. Dal Pra, *Lo scetticismo greco*, Roma, Bari, Laterza, 1989, p. 61-74, G. Lesses, "Pyrrho the Dogmatist", *Apeiron*, 35, 2002, p. 255-271, spec. p. 261-262, A. A. Long, *La filosofia ellenistica. Stoici, epicurei e scettici*, Trad. it. di A. Calzolari, Bologna, il Mulino, 1991, p. 110-112, J. Green, "Was Pyrrho a Pyrrhonian?", *Apeiron*, 50, 2017, p. 335-365, M. R. Stopper, "Schizzi Pirroniani", *Phronesis*, 28, 1983, p. 265-297, C. L. Stough, *Greek Scepticism. A Study in Epistemology*, Berkeley, Los Angeles, University of California Press, 1969, p. 16-20, H. Thorsrud, *Ancient Scepticism*, Berkeley, Los Angeles, University of California Press, 2009, p. 17-35.

<sup>21</sup> In effetti, ἀστάθμητος, derivante da σταθμός, 'bilancia', potrebbe assumere il significato di 'inadatto a essere posto su una bilancia' e, quindi, 'non misurabile' o 'non valutabile', mettendo anche in questo caso in risalto l'incapacità cognitiva degli esseri umani di determinare come sono le cose nella loro essenza.

epistemologico, collegando direttamente ἀγνωστα a ἀνεπίκριτα (cf. XIV, 18, 9). Poiché almeno uno dei tre attributi dei πράγματα richiede una lettura epistemologica, è plausibile interpretare in questo modo anche gli altri due. L'interpretazione epistemologica, quindi, riporta nell'alveo dello scetticismo neo-pirroniano la riflessione di Pirrone, dando così un certo grado di coesione e unitarietà a questa tradizione filosofica. Tuttavia, la lettura epistemologica del testo di Aristocle deve risolvere una serie di problemi logico-testuali valutati insuperabili dai fautori dell'interpretazione metafisica. In primo luogo, c'è un aspetto della questione che merita di essere affrontato: la prima domanda posta da Pirrone (3) non verte sull'affidabilità delle nostre capacità cognitive bensì sulla *struttura reale delle cose*. In altri termini, Pirrone afferma che se vogliamo essere felici, dobbiamo chiederci come sono per natura le cose. È ovvio che ciò implichi un'impostazione generale del passo di matrice metafisica. In secondo luogo, l'inferenza procede dalla ἀδιαφορία dei πράγματα al fatto che le nostre sensazioni e opinioni non sono né vere né false. Il *textus receptus*, quindi, si sofferma sulla relazione tra indeterminatezza metafisica e indeterminatezza del valore di verità di sensazioni e opinioni: il mondo è indeterminato e perciò (διὰ τοῦτο) le nostre sensazioni e opinioni non sono né vere né false. Tuttavia, anche l'esegesi metafisica non è priva di incongruenze. Il primo problema è che il resoconto di Aristocle non fornisce alcuna giustificazione della tesi metafisica (6), che si limita a enunciare *ex abrupto*.<sup>22</sup> A ciò si deve aggiungere che se Pirrone *sa* che la realtà è indeterminata, allora *non tutte le proposizioni sono prive di valore di verità*, come, invece, è chiaramente specificato in (7): per esempio, "le cose sono egualmente senza differenze, senza stabilità, indiscriminate" o "le cose non sono come appaiono" sono proposizioni vere che, in quanto tali, contraddicono (7). Del resto, (8) ci impone che, se vogliamo essere felici, dobbiamo essere senza opinioni, *ma questa ingiunzione è autocontraddittoria nella misura in cui dobbiamo avere l'opinione che la realtà è indeterminata se vogliamo essere felici*. Il problema principale dell'interpretazione metafisica è l'inferenza (6)-(7) secondo cui l'indeterminatezza della realtà rende sensazioni e opinioni prive di valore di verità. Ma questa inferenza è valida? Ovviamente, se si accetta la concezione 'standard' della verità come

---

<sup>22</sup> Bett, *Pyrrho*, p. 114-123, sostiene di aver ricostruito le motivazioni filosofiche a sostegno della tesi (6). Per ragioni di spazio non possiamo entrare nel merito della sua proposta, di cui qui ci limitiamo al rilevarne il carattere congetturale, ammesso onestamente dallo stesso autore. Cf. anche le analoghe proposte di Lee, "Antecedents", p. 25-26, Svavarsson, "Pyrrho's Undecidable Nature", p. 275-277.

corrispondenza, una proposizione ‘ $x$  è  $F$ ’ è falsa solo se lo stato di cose  $x$  è  $F$  non si dà nella realtà. Ciò rende chiaramente invalida l’inferenza (6)-(7). In questo caso, quindi, la *ἀδιαφορία* dei *πράγματα* rende semplicemente falsa la proposizione ‘ $x$  è  $F$ ’ perché *non si dà nella realtà uno stato di cose corrispondente*. Per difendere la validità di tale inferenza, R. Bett ha ipotizzato che Pirrone sostenesse una teoria della verità affatto peculiare: sensazioni e opinioni non sono vere perché non esiste uno stato di cose determinato che le renda vere; esse non sono neppure false perché non esiste uno stato di cose contrario tale da renderle false.<sup>23</sup> Secondo R. Bett, quindi, Pirrone sostiene una concezione della verità secondo cui una proposizione ‘ $x$  è  $F$ ’ è falsa *solo se esiste uno stato di cose contrario a quello rappresentato dalla proposizione*, vale a dire  $x$  è non- $F$ . Ciò significa che l’interpretazione metafisica riesce a rendere valida l’inferenza (6)-(7) solo al prezzo di attribuire a Pirrone una peculiare e alquanto ‘bizzarra’ concezione della verità, di cui, almeno a nostra conoscenza, non ci sono attestazioni nell’intero arco della storia della filosofia antica. Inoltre, l’interpretazione metafisica di R. Bett deve specificare se Pirrone accettasse o no il principio di bivalenza, secondo il quale ogni proposizione o è vera o è falsa.<sup>24</sup> È forse superfluo aggiungere che anche su tale questione le nostre fonti non si pronunciano, e ciò rende ogni speculazione a riguardo altamente congetturale. Per salvare in qualche modo la coerenza logica dell’argomentazione, i fautori dell’interpretazione epistemologica hanno proposto di emendare il testo, sostituendo *διὰ τοῦτο* all’inizio di (7) con *διὰ τὸ*.<sup>25</sup> In questo modo si inverte la relazione logica tra indeterminatezza delle cose e assenza di valore di verità di sensazioni e opinioni nel modo seguente: poiché le nostre sensazioni e le nostre opinioni non dicono *sempre* né il vero né il falso,<sup>26</sup> allora la realtà esterna è *per noi*

<sup>23</sup> Cf. Bett, *Pyrrho*, p. 23.

<sup>24</sup> Per un’approfondita e condivisibile discussione dei problemi dell’interpretazione metafisica in relazione al principio di bivalenza cf. Brennan, *Pyrrho*, p. 420-422, Lesses, “Pyrrho the Dogmatist”, p. 261-262.

<sup>25</sup> Questa revisione del testo fu proposta per la prima volta, senza alcuna spiegazione, da E. Zeller, *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung. Die nacharistotelische Philosophie*, Erste Hälfte, Dritter Teil, Erste Abteilung, Leipzig, Reiland, 1923<sup>5</sup>, p. 501 n. 4. Le ragioni di questa lezione congetturale sono state ricostruite da Stopper, *Schizzi pirroniani*, p. 293 n. 53. Si deve notare, inoltre, che Aristocle non usa mai *διὰ τοῦτο* con un asindeto negli altri passi del suo testo dedicato alla critica della filosofia pirroniana (cf. XIV, 18, 3, 5, 7, 16).

<sup>26</sup> Brennan, “Pyrrho”, p. 430-431, Brunschwig, “Once Again”, p. 198 e Stopper, “Schizzi pirroniani”, p. 292 n. 53, propongono di interpretare in questo modo: *μήτε τὰς αἰσθήσεις ἡμῶν μήτε τὰς δόξας ἀληθεύειν ἢ ψεύδεσθαι*.

senza differenze, nella misura in cui noi non riusciamo a determinarne la vera natura. A favore dell'interpretazione epistemologica, c'è anche il fatto che l'espressione οὐ μᾶλλον in (8) sembra avere una valenza epistemologica, almeno secondo la seguente testimonianza di Timone.

[οὐ μᾶλλον] indica dunque, secondo quanto afferma Timone nel *Pitone*, "il non determinare nulla e non consentire a nulla" ("τὸ μηδὲν ὀρίζειν, ἀλλ' ἀπροσθετεῖν") (Diog. Laert., *VP*, IX, 76 = T54 Decleva Caizzi [cf. Diog. Laert., *VP*, IX, 61 = T1A Decleva Caizzi; *PH*, I, 190-191]; trad. Decleva Caizzi).

Ciò conferma, anche se solo parzialmente, l'interpretazione epistemologica del passo di Aristotele: piuttosto che un'asserzione ontologica negativa sulla mancanza di proprietà determinate delle cose, οὐ μᾶλλον sembra indicare uno stato doxastico del soggetto caratterizzato da assenza di opinioni o dal rifiuto di assentire categoricamente (si notino i verbi ὀρίζειν e ἀπροσθετεῖν).<sup>27</sup>

## *2. I dieci e gli otto tropi di Enesidemo*

Come si è già accennato, sembra che l'influenza filosofica di Pirrone si sia esaurita velocemente,<sup>28</sup> non riuscendo ad assurgere allo status di tradizione di pensiero dotata di continuità temporale. È forse con Enesidemo che si ristabilì, intorno al I sec. a.C.,<sup>29</sup> una filosofia che, polemizzando contro le derive dogmatiche dell'Accademia scettica contemporanea, si richiamò all'antico insegnamento di Pirrone, considerato come il vero capostipite

---

<sup>27</sup> L'espressione οὐ μᾶλλον ha una lunga storia alle spalle. Per un'analisi puntuale e attenta, cf. P. DeLacy, "Οὐ μᾶλλον and the Antecedents of Ancient Skepticism", *Phronesis*, 3, 1958, p. 59-71, A. Graeser, "Demokrit und die skeptische Formel", *Hermes*, 98, 1970, p. 300-317, P. Woodruff, "Aporetic Pyrrhonism", *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 6, 1988, p. 139-168, spec. p. 146-153. Un tentativo di dare una valenza metafisica a οὐ μᾶλλον è formulato in Bett, *Pyrrho*, p. 29-37. Per la versione sestana di questa formula scettica cf. *PH*, I, 188-191.

<sup>28</sup> Cf. Cic., *Off.*, I, 6; *Fin.*, I, 35; *Tusc.*, V, 85; *De or.*, III, 62; Diog. Laert., *VP*, IX, 115; Sen., *NQ*, VII, 32, 2.

<sup>29</sup> Sulla biografia di Enesidemo cf. Brochard, *Les Sceptiques*, p. 241-246, F. Decleva Caizzi, "Aenesidemus and the Academy", *The Classical Quarterly*, 42, 1992, p. 176-189, Dal Pra, *Lo scetticismo greco*, p. 351-356, J. Mansfeld, "Aenesidemus and the Academics", in L. Ayres (ed.), *The Passionate Intellect: Essays on the Transformation of Classical Traditions Presented to Professor I. G. Kidd*, New Brunswick, Transaction Publishers, 1995, p. 235-248, Robin, *Pyrrhon*, p. 137-139, B. Pérez-Jean, *Énésidème*, in R. Goulet (ed.), *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, vol. III, *d'Eccélos à Juvénal*, Paris, Éditions du CNRS, 2000, p. 90-99, Polito, *Aenesidemus*, p. 41-61.

dello scetticismo (cf. Aristocl. *ap.* Eus., *PE*, XIV, 18, 29 = T48A Decleva Caizzi = A4 Polito, secondo cui fu proprio Enesidemo che iniziò a richiamare in vita il ‘cumulo di inezie’ della filosofia pirroniana). Anche Menodoto, medico empirico della seconda metà del II sec. d.C., afferma che la tradizione pirroniana si interruppe con Timone (cf. Diog. Laert., *VP*, IX, 115), sebbene in questo caso il merito della sua rinascita sia ascrivito, forse non disinteressatamente, al medico Tolemeo di Cirene. Nella celebre diadochia o successione di maestri e allievi scettici esposta in Diog. Laert., *VP*, IX, 115-116 = A5 Polito, vi sono numerosi nomi che possono essere messi in relazione con la tradizione medica empirica;<sup>30</sup> ma qui ci interessa solo rilevare che anche Eraclide, del quale Enesidemo sarebbe stato il discepolo, potrebbe verosimilmente identificarsi con il famoso medico empirico di Taranto che scrisse un *Περὶ τῆς ἐμπειρικῆς αἰρέσεως* (cf. Deichgräber, *Die griechische Empirikerschule*, p. 172). Si tenga presente che alcuni studiosi (cf. Bett, *Pyrrho*, p. 189-232, Woodruff, “Aporetic Pyrrhonism”) hanno recentemente ipotizzato che lo scetticismo di Enesidemo fosse profondamente diverso da quello successivo. In effetti, non solo Sesto cita raramente il suo predecessore (anche se i testi di Enesidemo costituiscono una fonte importante dell’opera sestana), ma a volte sembra attribuire a Enesidemo dottrine dogmatiche di matrice eraclitea (cf. *PH*, I, 210 = B22 Polito; III, 138 = B28C; *M*, VIII, 8 = B23; IX, 337 = B25; X, 38 = B10; X, 216 = B28A; X, 230-233 = B28B). Senza entrare nel merito dell’annosa questione riguardante il presunto eraclitismo di Enesidemo,<sup>31</sup> in questo contributo seguiremo l’impostazione tradizionale secondo cui nella riflessione di Enesidemo sono riscontrabili alcune delle linee guida principali della successiva tradizione neo-pirroniana. A conferma di ciò, basta considerare le riflessioni critiche enesidemee sulla conoscenza certa della realtà: i dieci e otto tropi per la sospensione del giudizio, esposti dettagliatamente da Sesto in *PH*, I, 35-163 e 180-186, sono riconducibili,

---

<sup>30</sup> Per l’elenco completo cf. J. Barnes, “Pyrrhonism, Belief, and Causation”, in Id., *Proof, Knowledge, and Scepticism. Essays in Ancient Philosophy III*, ed. by M. Bonelli, Oxford, Clarendon Press, 2014, p. 417-511, spec. p. 422 n. 20.

<sup>31</sup> Cf. Dal Pra, *Lo scetticismo greco*, p. 392-411, B. Pérez-Jean, *Dogmatisme et scepticisme. L’héraclitisme d’Énésidème*, Lille, Septentrion, 2005, R. Polito, *The Sceptical Road: Aenesidemus’ Appropriation of Heraclitus*, Leiden, Boston, Brill, 2004, J. M. Rist, “The Heracliteanism of Aenesidemus”, *Phoenix*, 24, 1970, p. 309-319, M. Schofield, “Aenesidemus: Pyrrhonist and ‘Heraclitean’”, in A. M. Ioppolo-D. N. Sedley (eds.), *Pyrrhonists, Patricians, Platonizers: Hellenistic Philosophy in the Period 155-86 BC, Tenth Symposium Hellenisticum*, Napoli, Bibliopolis, 2007, p. 271-338.

infatti, a Enesidemo, almeno per quanto riguarda la loro formulazione di base (cf. Aristocle. *ap. Eus.*, *PE*, XIV, 18, 11 = Fr. 4 Chiesara = B18 Polito; *PH*, I, 180 = B14; *M*, VII, 345 = B19; Phot., *Bibl.*, cod. 212, 170b 17-22 = B8).

La tradizione manoscritta ci ha trasmesso numerosi resoconti dei dieci tropi: il primo in ordine cronologico è quello di Filone di Alessandria (cf. *De ebr.*, 169-205), in cui l'autore, per perseguire i propri scopi filosofici, si appropria di otto argomenti scettici che sono una chiara reminiscenza di alcuni dei tropi di Enesidemo. Troviamo poi il sintetico resoconto di Aristocle (cf. *Eus.*, *PE*, XIV, 18, 11-12 = Fr. 4 Chiesara = B18 Polito), che elenca i *nove* tropi di Enesidemo secondo i quali le cose (τὰ πράγματα) sono non-evidenti (ἄδηλα). Seguono poi la versione sestana (*PH*, I, 35-163) e laerziana (Diog. Laert., *VP*, IX, 78-88). Il resoconto più tardo si trova nella compilazione bizantina dello pseudo-Erennio (*In Aristot. Metaph.*, 518-525), direttamente dipendente da Filone.<sup>32</sup> Altri interessanti riferimenti sintetici a questi tropi si trovano nel commentario anonimo al *Teeteto* di Platone (col. LXIII Bastianini-Sedley), mentre siamo a conoscenza dell'esistenza di altri due testi, oggi perduti, che vertevano sui dieci tropi: il primo è preservato nel cosiddetto 'catalogo di Lampria' (n. 158) delle opere di Plutarco, intitolato Περὶ τῶν Πύρρωνος δέκα τόπων,<sup>33</sup> mentre il secondo è il testo di Favorino intitolato Πυρρώνειοι τρόποι (cf. Gell., *NA*, XI, 5, 7 = Fr. 26 Barigazzi). Per quanto riguarda gli otto tropi, l'unico resoconto disponibile è quello di Sesto (cf. *PH*, I, 180-186), la cui matrice originaria è riconducibile al quinto libro dei Πυρρωνίων λόγοι di Enesidemo, di cui Fozio ci ha trasmesso una celebre epitome (cf. Phot., *Bibl.*, cod. 212, 170b 17-22 = B8 Polito). Per la natura introduttiva di questo contributo, siamo dell'avviso che sia sufficiente prendere in esame esclusivamente la versione sestana dei dieci tropi, la più completa e articolata.<sup>34</sup>

I dieci tropi sono schemi argomentativi per giungere all'imperturbabilità (ἀταραξία) attraverso la prassi della sospensione del giudizio (ἐποχή) sulla

---

<sup>32</sup> Cf. L. P. Schrenk, "Byzantine Evidence for Galen's *On Medical Experience*", *Byzantinische Zeitschrift*, 82, 1989, p. 251-257, M. L. Chiesara, "Enesidemo e i tropi in Aristocle di Messene", *Acme*, 1, 2002, p. 33-56, spec. p. 47.

<sup>33</sup> Il termine τόπων potrebbe essere un mero errore di copiatura di τρόπων, almeno secondo l'ipotesi di Barnes, "Diogenes Laertius on Pyrrhonism", p. 548. *Contra*, cf. Hankinson, *The Sceptics*, p. 336 n. 16.

<sup>34</sup> Si tenga presente, inoltre, che per ovvie ragioni di spazio non analizzeremo in dettaglio ogni singolo tropo, limitandoci a esporre a grandi linee le principali strategie argomentative riscontrabili nella versione sestana dei dieci e degli otto tropi.

verità o falsità di sensazioni o opinioni. Sesto elabora una struttura generale complessiva dei dieci tropi, raggruppandoli in funzione del soggetto giudicante, dell'oggetto giudicato e di entrambi (cf. *PH*, I, 38). In effetti, i primi quattro tropi (*PH*, I, 40-117) si concentrano sul soggetto cognitivo, vale a dire ciò che giudica (rispettivamente, le diverse specie di animali, gli esseri umani, gli organi di senso, le varie disposizioni o *διαθέσεις* in cui si trova il soggetto), il settimo (129-134) e il decimo (145-163) sull'oggetto giudicato (le differenze tra le quantità e i modi di preparazione delle cose; le varie scelte di vita, consuetudini, leggi, credenze mitiche e dogmatiche), mentre il quinto (118-123), il sesto (124-128), l'ottavo (135-140) e il nono (141-144) vertono sul soggetto e sull'oggetto (rispettivamente, le differenze tra le posizioni e gli intervalli spaziali e i luoghi; le mescolanze; la relatività delle cose; la frequenza degli avvenimenti). Sesto sistematizza ulteriormente la struttura gerarchica dei tropi rilevando che il loro genere sommo – cui sono subordinati tanto la loro struttura complessiva tripartita, quanto i singoli dieci tropi – è il tropo della relatività (cf. *PH*, I, 39; cf. 136):<sup>35</sup> esso, quindi, rappresenta per Sesto la struttura logica di base di tutti i tropi.<sup>36</sup>

Lo scetticismo dei dieci tropi prende le mosse dai modi opposti in cui un oggetto o stato di cose del mondo esterno appare in relazione ai diversi contesti epistemici.<sup>37</sup> Il loro aspetto teorico principale riguarda, da un lato, la classificazione dei vari modi in cui le cose danno origine a rappresentazioni o credenze contrapposte sulla realtà, dall'altro, la messa in rilievo dell'uguale valore epistemico (*ισοσθένεια*) che possiedono queste rappresentazioni o credenze. Le esperienze conflittuali ed equipollenti che si riferiscono allo stesso oggetto, dunque, non possono determinare da se stesse come sono le cose *secondo la loro natura*. Evidentemente, ognuno di noi crede *prima facie* che ciò che appare sia una rappresentazione fedele degli attributi reali delle

<sup>35</sup> È verosimile credere che la versione originale del tropo della relatività (*πρός τι*) di Enesidemo sia sopravvissuta in Filone (*De ebr.*, 186-188) e Diogene Laerzio (IX, 87-88). In sua vece, Sesto utilizza il tropo della relatività di Agrippa (cf. *PH*, I, 167). Sulla questione cf. le condivisibili analisi di Annas-Barnes, *The Modes*, p. 130 ss., J. Barnes, "Scepticism and Relativity", in Id., *Proof, Knowledge, and Scepticism*, p. 536-567, spec. p. 546 ss.

<sup>36</sup> In effetti, il concetto di 'relazione' riappare in numerose argomentazioni che costituiscono gli altri nove tropi, tra cui ci limitiamo a citare *PH*, I, 78, 87, 103, 104, 112, 163.

<sup>37</sup> Sui dieci tropi, cf. Annas-Barnes, *The Modes*, Hankinson, *The Sceptics*, p. 155-181, G. Striker, "The Ten Tropes of Aenesidemus", in Ead., *Essays*, p. 116-134, E. Spinelli, *Questioni scettiche. Letture introduttive al pirronismo antico*, Roma, Lithos, 2005, p. 27-60, (<http://scholarlysource.daphnet.org/index.php/DDDL/issue/view/18> [11.11.2018]), P. Woodruff, *The Pyrrhonian Modes*, in Bett (ed.), *The Cambridge Companion*, p. 208-231.

cose, ma se si iniziasse a dare il dovuto credito anche alle differenti impressioni prodotte dalle stesse cose nei più svariati contesti relazionali, allora ci si renderebbe conto della necessità di un metodo o argomento di qualche tipo che permetta di poter passare dalla sfera dei fenomeni apparenti a quella della vera natura degli oggetti esterni o τὰ ὑποκείμενα (cf. *PH*, I, 61, 78, 123, 127). Questa contrapposizione di apparenze o discorsi che si riferiscono allo stesso oggetto o fatto è il punto di partenza dello scetticismo, che Enesidemo giunge ad attribuire allo stesso Pirrone, almeno secondo la testimonianza di Diogene Laerzio.

Anche Enesidemo nel primo libro delle *Dottrine pirroniane*, dice che Pirrone non determinava nulla in modo dogmatico (δογματικῶς) a causa degli opposti discorsi (ἀντιλογία) e seguiva invece i fenomeni (φαινόμενα) (Diog. Laert., *VP*, IX, 106 = T8 Decleva Caizzi [cf. Diog. Laert., *VP*, IX, 78 = B 16 Polito]; trad. Decleva Caizzi).

A differenza della vera natura delle cose esterne, la sfera fenomenica non è problematizzata dallo scettico, che si limita a seguire passivamente ciò che appare (cf. *PH*, I, 19-20, 22). La premessa di fondo dei dieci tropi, quindi, è il realismo, vale a dire la tesi secondo cui esiste un'unica realtà sussistente in sé e per sé, autonoma da ogni contesto relazionale all'interno della quale essa appare: gli 'oggetti' della conoscenza umana, infatti, hanno un'esistenza autonoma che prescinde dal modo e dalle caratteristiche con cui essi appaiono sul piano fenomenico.<sup>38</sup>

---

<sup>38</sup> Cf. Dal Pra, *Lo scetticismo greco*, p. 535 ss., S. Everson, "The Objective Appearance of Pyrrhonism", in Id. (ed.), *Psychology. Companions to Ancient Thought 2*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, p. 121-147, spec. p. 146-147, Hankinson, *The Sceptics*, p. 15, G. Preti, "Lo scetticismo e il problema della conoscenza", *Rivista critica di storia della filosofia*, 29, 1974, p. 3-31, spec. p. 8. Sulla marginalità nello Scetticismo antico della questione filosofica riguardante l'esistenza del mondo esterno cf. almeno M. F. Burnyeat, "Idealism and Greek Philosophy: What Descartes Saw and Berkeley Missed", *The Philosophical Review*, 1, 1982, p. 3-40. Per le opzioni ermeneutiche alternative secondo le quali nel Pirronismo sono presenti delle istanze che possono essere definite 'fenomeniste' o 'anti-realiste' cf. G. Fine, "Scepticism, Existence, and Belief", *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 14, 1996, p. 273-290, spec. p. 276 ss., Ead., "Sextus and External World Scepticism", *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 24, 2003, p. 341-385, L. Groarke, *Greek Scepticism. Anti-Realist Trends in Ancient Thought*, Montreal, Kingston, McGill-Queen's University Press, 1990, D. Machuca, "La critique du critère de vérité épicurien chez Sextus Empiricus: un scepticisme sur le monde extérieur?", in S. Marchand-F. Verde (eds.), *Épicurisme et Scepticisme*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2013, p. 105-127, B. Mates, *The Skeptic Way. Sextus Empiricus's Outlines of Pyrrhonism*, Oxford, Oxford University Press, 1996, p. 17-21, Thorsrud, *Ancient Scepticism*, p. 182-183.

Questa forma di realismo genera il problema epistemologico che concerne la determinazione delle vere proprietà intrinseche delle cose: se, infatti, l'accesso epistemico del soggetto è limitato alla sfera fenomenica (la quale non è indipendente e invariabile dai molteplici contesti relazionali), allora si può determinare quale delle apparenze contrastanti è effettivamente conforme alla realtà oggettiva delle cose solo in virtù di un metodo condiviso. I fenomeni, quindi, non permettono al soggetto di inferire direttamente, in ogni occasione e in maniera incontrovertibile, quale sia la vera natura delle cose, e i dieci tropi mostrano l'aporeticità delle argomentazioni che tentano di passare direttamente dall'ambito fenomenico a quello della realtà esterna. Quest'assunto di base dei dieci tropi è lucidamente rilevato da Sesto nel seguente passo.

[Possiamo dire come sono le cose] relativamente a qualcosa (τὸ πρὸς τι), ma non com'è la natura in sé delle cose per l'anomalia (ἀνωμαλία) delle rappresentazioni [...] (PH, I, 132; trad. Catapano).

L'argomento centrale dei dieci tropi può essere formalizzato nella seguente maniera:

- (1)  $x$  appare F nella relazione R.
- (2)  $x$  appare F\* nella relazione R\*.

I simboli F, F\*, R e R\* designano rispettivamente il modo in cui appare l'oggetto o stato di cose  $x$  e le relazioni di natura contestuale in cui si danno queste apparenze conflittuali ed equipollenti.

- (3) poiché non è possibile, fino a questo momento, preferire R a R\* o viceversa, si giunge alla sospensione del giudizio, cioè
- (4) né si afferma né si nega che  $x$  sia realmente F o F\*.<sup>39</sup>

Purché non si abbia un metodo condiviso (cioè non a sua volta oggetto di disputa) che ci permetta di determinare incontrovertibilmente quale delle due apparenze contrastanti (F o F\*) rappresenti fedelmente la vera natura delle cose, dobbiamo sospendere il giudizio, vale a dire né asserire che  $x$  è F, né asserire che  $x$  è F\*.

Anche gli otto tropi contro le spiegazioni causali dei Dogmatici (αἰτιολογίαι)<sup>40</sup> si basano su un'analogia forma di scetticismo epistemologico, la cui paternità è anch'essa attribuita a Enesidemo.

---

<sup>39</sup> Per analoghe formulazioni dello schema dell'argomento di Enesidemo, cf. Annas-Barnes, *The Modes*, p. 25, 39, 68, 82-83, 98, 102, 121-122, Hankinson, *The Sceptics*, p. 156, Spinelli, *Questioni scettiche*, p. 33, Woodruff, *The Pyrrhonian Modes*, p. 219.

*PH*, I, 180: E invero Enesidemo tramanda otto tropi in base ai quali crede che tutte le spiegazioni causali dogmatiche possano essere confutate e mostrate infondate (*μοχθηράν*; trad. Catapano).

Il nucleo teorico degli otto tropi è epistemologico,<sup>41</sup> come mostra l'aggettivo *μοχθηρός*, usualmente utilizzato da Sesto per sottolineare la fallacia delle argomentazioni dogmatiche (cf. *PH*, II, 111). In effetti, le *αιτιολογιαί* oggetto della critica enesidemea sono dottrine esplicative che interpretano i fenomeni come *segnī* delle cause non-evidenti che li hanno prodotti. In altri termini, i Dogmatici sostengono di aver scoperto una teoria valida in virtù della quale si può determinare la vera natura 'profonda' delle cause non-evidenti, partendo dalla sfera 'superficiale' dei fenomeni evidenti.

La scelta sestana di elencare gli otto tropi di Enesidemo dopo i cinque (cf. *PH*, I, 164-177) e due tropi (cf. *PH*, I, 178-179) degli "Scettici più recenti" (*νεώτεροι σκεπτικοί*)<sup>42</sup> genera una ragionevole perplessità. Mentre i dieci tropi di Enesidemo rappresentano uno scetticismo analogo a quello che innerva gli otto tropi – nella misura in cui anche questi argomenti tentano di bloccare qualsiasi genere di inferenza che determina la vera natura della realtà partendo da ciò che appare – gli argomenti degli 'Scettici più recenti' si focalizzano sulle aporie generate dai tentativi dei Dogmatici di giustificare una opinione scientifico-filosofica (*δόγμα*) o i principi primi di una teoria fondazionalista della conoscenza.

Queste aporie sono prodotte, in ultima istanza, dallo stesso concetto dogmatico di giustificazione epistemica, che non riesce ad adempiere alla propria funzione precipua.<sup>43</sup> Siamo dell'avviso che la scelta di esporre gli otto tropi in una posizione testuale cronologicamente e concettualmente

---

<sup>40</sup> Sugli otto tropi, cf. E. Bréhier, "Pour l'histoire du scepticisme antique: les tropes d'Énésidème contre la logique inductive", *Revue des Études Anciennes*, 20, 1918, p. 69-76, Brochard, *Les Sceptiques*, p. 265-266, Barnes, "Pyrrhonism, Belief, and Causation", p. 471-485, Dal Pra, *Lo scetticismo greco*, p. 370-375, Hankinson, *The Sceptics*, p. 213-217, Id., *Cause and Explanation in Ancient Greek Thought*, Oxford, Clarendon Press, 1998, p. 269-277, Spinelli, *Questioni scettiche*, p. 83-88, Stough, *Greek Skepticism*, p. 97-102.

<sup>41</sup> Per la critica scettica del concetto 'ontologico' di causa, cf. *PH*, III, 13-29; *M*, IX, 195-267.

<sup>42</sup> Diogene Laerzio (IX, 88) ascrive la paternità dei cinque tropi ad Agrippa, enigmatica figura che visse verosimilmente nel I sec. d.C.

<sup>43</sup> Sulla struttura logica dei cinque e due tropi, cf. almeno J. Barnes, *The Toils of Scepticism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, M. Catapano, "The Two Modes of Scepticism and the Aporetic Structure of Foundationalism", *Méthexis*, 29, 2017, p. 107-120, Id., "The Argument from the Infinite Regress of Reasons in Sextus Empiricus", *Antiquorum Philosophia*, 11, 2017, p. 115-127.

incongruente rispetto alla struttura complessiva della tropologia scettica rifletta l'opinione di Sesto sulla portata limitata e settoriale di questi argomenti: mentre, infatti, i primi tre insiemi di tropi hanno un ambito d'azione molto generale – riguardante, da un lato, la discordanza e relatività di rappresentazioni e credenze (i dieci tropi), dall'altro, la giustificazione epistemica di qualunque asserzione dogmatica (i cinque e due tropi) – gli otto tropi, invece, si concentrano sul campo più ristretto delle spiegazioni causali dei Dogmatici. In effetti, la valenza scettica dei tropi dei νεώτεροι σκεπτικοί è talmente universale da inglobare anche quella degli otto tropi, come Sesto esplicitamente riconosce in *PH*, I, 185.

I singoli tropi anticausali differiscono dichiaratamente tra loro in portata, prospettiva e profondità teorica, e a volte si limitano a rilevare alcune carenze particolari e contingenti dell'approccio dogmatico preso in esame. Il primo e il secondo tropo, invece, hanno conseguenze scettiche generali che riguardano ogni spiegazione causale dogmatica, e per questa ragione limiteremo a essi la seguente sintetica esposizione.

Come abbiamo già accennato, il principale bersaglio polemico dell'analisi enesidemea è la fiduciosa lettura dei fenomeni come segni visibili di processi e di entità invisibili: la praticabilità di questa mossa teorica si rivela immediatamente problematica perché la discordanza tra le molteplici teorie dogmatiche sulla natura di ciò che è non-evidente non sembra essere definitivamente eliminabile.

Il primo di questi [tropi], egli dice, è quello per il quale il genere della spiegazione causale (αἰτιολογία), occupandosi delle cose non-evidenti (τὰ ἀφανῆ), non ha una conferma condivisa da ciò che è evidente (οὐχ ὁμολογουμένην ἔχει τὴν ἐκ τῶν φαινομένων ἐπιμαρτύρησιν).<sup>44</sup> Il secondo è quello secondo il quale, sebbene vi sia ampia sovrabbondanza di modi per spiegare a livello causale l'oggetto intorno al quale verte la ricerca (τὸ ζητούμενον), spesso alcuni lo spiegano in un modo solo (*PH*, I, 181; trad. Catapano).

---

<sup>44</sup> Un punto terminologico del primo tropo che merita di essere cursoriamente analizzato è l'uso del termine 'conferma' (ἐπιμαρτύρησις), appartenente al lessico epistemologico epicureo (cf. *M*, VII, 212). Esso suggerisce che l'attacco enesidemeo sia diretto in particolare contro le teorie di matrice atomistica, sebbene ciò non escluda che i primi due tropi riescano a svolgere la loro funzione scettica anche contro altre teorie semiotico-epistemologiche dogmatiche, volte a penetrare sotto la 'superficie' del mondo fenomenico. Sulle nozioni correlate di ἐπιμαρτύρησις, ἀντιμαρτύρησις, οὐκ ἀντιμαρτύρησις e οὐκ ἐπιμαρτύρησις, cf. almeno J.-P. Dumont, "Confirmation et disconfirmation", in J. Barnes-J. Brunschwig-M. Burnyeat-M. Schofield (eds.), *Science and Speculation. Studies in Hellenistic Theory and Practice*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982, p. 273-303.

Il problema posto dal primo e dal secondo tropo può essere definito – con un termine anacronisticamente preso in prestito dalla filosofia della scienza contemporanea – ‘tesi della sottodeterminazione teorica’.<sup>45</sup>

Questa fa riferimento al fatto che per ogni teoria causale  $T_1$  sono formulate – oppure è possibile formulare, almeno in linea di principio – altre diafoniche teorie causali fenomenicamente equivalenti  $T_2, T_3, \dots T_n$ , che, tuttavia, postulano principi o entità non-osservabili incompatibili con  $T_1$ . Ciò significa che l’evidenza fenomenica è conciliabile con un insieme di teorie causali tra loro incommensurabili: i dati disponibili, quindi, non riescono a determinare quale teoria sia quella incontrovertibilmente vera.<sup>46</sup> In altri termini:

- 1) la teoria causale  $T_1$  è compatibile con l’insieme dei fenomeni osservabili  $\Phi$ ;
- 2)  $T_2$  (diversa da  $T_1$ ) è ugualmente compatibile con  $\Phi$ ;
- 3)  $T_1$  e  $T_2$ , quindi, sono empiricamente equivalenti;
- 4) poiché tanto  $T_1$ , quanto  $T_2$  sono in grado di spiegare causalmente  $\Phi$ , non abbiamo ragioni per essere giustificati nel credere che  $T_1$  sia vera mentre  $T_2$  sia falsa (o l’inverso).

Il problema della sottodeterminazione teorica concerne la scelta della teoria valida di fronte a una (o più) teorie ‘concorrenti’: se l’ambito fenomenico è il punto di partenza dal quale tentare di estrapolare la vera natura delle realtà non osservabili, allora l’equivalenza empirica delle molteplici teorie causali ci conduce a un punto di stallo o sospensione del giudizio. Il secondo tropo, inoltre, mette in rilievo che i Dogmatici tendono a ignorare le dottrine causali delle altre tradizioni filosofiche, come se la sola spiegazione disponibile fosse quella elaborata dalla propria scuola filosofica.

Ciò mostra che il primo e il secondo tropo svolgono la loro funzione scettica in modo interrelato: il primo specifica che la vera natura delle cause non-evidenti non trova conferma diretta dalla realtà fenomenica evidente, mentre il secondo

---

<sup>45</sup> Come hanno rilevato Barnes, “Pyrrhonism, Belief”, p. 484 e Hankinson, *The Sceptics*, p. 213. Per un primo orientamento complessivo sul problema della sottodeterminazione teorica nella filosofia della scienza contemporanea, cf. G. Boniolo-P. Vidali, *Filosofia della scienza*, Milano, Bruno Mondadori, 1999, p. 585-626. Sebbene sia possibile riconoscere nel primo e secondo tropo una sorta di prefigurazione di questi successivi dibattiti filosofici novecenteschi, ovviamente siamo dell’avviso che non si debba conferire a queste assonanze di fondo una eccessiva valenza teorica.

<sup>46</sup> Per un altro passo sestano che illustra egregiamente questo fondamentale punto teorico, cf. *M*, VIII, 219-220.

rafforza quest'impostazione, rimarcando la potenziale 'proliferazione' di teorie causali contrastanti che tendono ad annullarsi reciprocamente.

### *Conclusioni*

Abbiamo visto che, in base alle varie testimonianze antiche, la filosofia di Pirrone è stata interpretata dagli studiosi contemporanei secondo parametri tra loro inconciliabili. In questo contributo abbiamo dato maggiore risalto all'interpretazione epistemologica, secondo la quale la dottrina di Pirrone ha uno scopo esplicito: rilevare che le nostre facoltà cognitive non riescono a determinare con certezza quale sia la vera natura della realtà. A causa di questi limiti cognitivi, dobbiamo astenerci dall'accettare enunciazioni predicative categoriche che travalicano la dimensione esperienziale diretta. I dieci tropi di Enesidemo, invece, mettono l'accento sulla discordanza generata dai modi opposti in cui un 'oggetto' o stato di cose appare nei diversi contesti esperienziali. Questa 'dissonanza' cognitiva può essere risolta solo in base a un metodo condiviso che permetta di determinare, al di là di ogni dubbio, quale sensazione o opinione sia conforme alla realtà oggettiva. Per quanto riguarda i tropi anticausali di Enesidemo, siamo dell'avviso che lo schema argomentativo sotteso ai primi due sia una sorta di 'ribaltamento' di quello dei dieci, in cui la discordanza si applica non ai fenomeni manifesti, bensì alle teorie esplicative dell'unico ambito fenomenico. Nel caso dei dieci tropi, infatti, la discordanza concerne i fenomeni isostenici contrapposti che sono prodotti dallo *stesso* 'oggetto' esterno, mentre per quanto riguarda il primo e secondo degli otto tropi, la discordanza si riferisce alle entità teoriche non osservabili che pretendono di spiegare lo *stesso* ambito esperienziale manifesto. Sebbene il tipo di scetticismo che possiamo attribuire a Pirrone in base al passo di Aristotele non corrisponda allo scetticismo più tardo di matrice enesidemea, è fuor di dubbio che l'interpretazione epistemologica riesca a preservare, anche se con argomenti solo in parte condivisibili, l'unitarietà delle tradizioni pirroniana e neo-pirroniana.

REFERENCES:

- Annas, Julia, *La morale della felicità in Aristotele e nei filosofi dell'età ellenistica*, Introd. dell'Autrice per l'edizione italiana, Prefaz. di Giovanni Reale, Trad. it. di Matteo Andolfo, Milano, Vita e Pensiero, 1998.
- Annas, Julia-Barnes, Jonathan, *The Modes of Scepticism. Ancient Texts and Modern Interpretations*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.
- Aronadio, Francesco, "Due fonti laerziane: Sozione e Demetrio di Magnesia", *Elenchos*, 11, 1990, p. 203-255.
- Ausland, Hayden W., "On the Moral Origin of the Pyrrhonian Philosophy", *Elenchos*, 10, 1989, p. 359-434.
- Barnes, Jonathan, *The Toils of Scepticism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- Barnes, Jonathan, "Diogenes Laertius IX 61-116: The Philosophy of Pyrrhonism", *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, (36.6), 1992, p. 4241-4301.
- Barnes, Jonathan, "Peripatetic Epistemology: 100 BC-200 AD", in Richard Sorabji-Robert W. Sharples (eds.), *Greek and Roman Philosophy 100 BC-200 AD*, 2 voll., London, Institute of Classical Studies, 2007, II, p. 547-562.
- Barnes, Jonathan, "Pyrrhonism, Belief, and Causation", in Id., *Proof, Knowledge, and Scepticism. Essays in Ancient Philosophy III*, ed. by Maddalena Bonelli, Oxford, Clarendon Press, 2014, p. 417-511.
- Barnes, Jonathan, "Scepticism and Relativity", in Id., *Proof, Knowledge, and Scepticism. Essays in Ancient Philosophy III*, ed. by Maddalena Bonelli, Oxford, Clarendon Press, 2014, p. 536-567.
- Bailey, Alan, *Sextus Empiricus and Pyrrhonian Scepticism*, Oxford, Oxford University Press, 2002.
- Beckwith, Christopher I., "Pyrrho's Logic: A Re-examination of Aristocles' Record of Timon's Account", *Elenchos*, 32, 2011, p. 287-327.
- Beckwith, Christopher I., *Greek Buddha. Pyrrho's Encounter with Early Buddhism in Central Asia*, Princeton, Oxford, Princeton University Press, 2015.
- Bett, Richard, "Aristocles on Timon on Pyrrho: The Text, its Logic, and its Credibility", *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 12, 1994, p. 137-181.
- Bett, Richard, *Pyrrho, His Antecedents and His Legacy*, Oxford, Oxford University Press, 2000.
- Boniolo, Giovanni-Vidali, Paolo, *Filosofia della scienza*, Milano, Bruno Mondadori, 1999.
- Bréhier, Emile, "Pour l'histoire du scepticisme antique: les tropes d'Énésidème contre la logique inductive", *Revue des Études Anciennes*, 20, 1918, p. 69-76.
- Brennan, Tad, "Pyrrho and the Criterion", *Ancient Philosophy*, 18, 1998, p. 417-434.
- Brochard, Victor, *Les Sceptiques Grecs*, Paris, Imprimerie Nationale, 1886.
- Brunschwig, Jacques, "Once again on Eusebius on Aristocles on Timon on Pyrrho", in Jacques Brunschwig, *Papers in Hellenistic Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, p. 190-211.
- Brunschwig, Jacques, "The Beginnings of Hellenistic Philosophy", in Keimpe Algra-Jonathan Barnes-Jaap Mansfeld-Malcolm Schofield (eds.), *The Cambridge History of Hellenistic Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, p. 241-249.
- Burnyeat, Myles F., "Idealism and Greek Philosophy: What Descartes Saw and Berkeley Missed", *The Philosophical Review*, 1, 1982, p. 3-40.

- Castagnoli, Luca, "Review of R. Bett, *Pyrrho, His Antecedents, and His Legacy*, Oxford, Oxford University Press, 2000", *Ancient Philosophy*, 22, 2002, p. 443-457.
- Catapano, Massimo, "The Two Modes of Scepticism and the Aporetic Structure of Foundationalism", *Méthexis*, 29, 2017, p. 107-120.
- Catapano, Massimo, "The Argument from the Infinite Regress of Reasons in Sextus Empiricus", *Antiquorum Philosophia*, 11, 2017, p. 115-127.
- Chiesara Maria Lorenza (ed.), *Aristocles of Messene. Testimonia and Fragments*, Oxford, Oxford University Press, 2001.
- Chiesara, Maria Lorenza, "Enesidemo e i tropi in Aristocle di Messene", *Acme*, 1, 2002, p. 33-56.
- Dal Pra, Mario, *Lo scetticismo greco*, Roma-Bari, Laterza, 1989.
- Declava Caizzi, Fernanda (ed.), *Pirrone. Testimonianze*, Napoli, Bibliopolis, 1981.
- Declava Caizzi, Fernanda, "Aenesidemus and the Academy", *The Classical Quarterly*, 42, 1992, p. 176-189.
- Declava Caizzi, Fernanda, "Il libro IX delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio", *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II (36.6), 1992, p. 4218-4240.
- Deichgräber, Karl, *Die griechische Empirikerschule. Sammlung der Fragmente und Darstellung der Lehre*, Berlin, Zürich, Weidmannsche Verlagsbuchhandlung, 1965.
- DeLacy, Phillip, "Ὁ μᾶλλον and the Antecedents of Ancient Skepticism", *Phronesis*, 3, 1958, p. 59-71.
- Di Marco, Massimo (ed.), *Timone di Fliunte: Silli*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1989.
- Everson, Stephen, "The Objective Appearance of Pyrrhonism", in Stephen Everson (ed.), *Psychology. Companions to Ancient Thought 2*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, p. 121-147.
- Ferrari, Gian Arturo, "Due fonti sullo scetticismo antico (Diog. Laert. IX 66-108; Eus. *Praep. Ev.* XIV 18, 1-20)", *Studi italiani di filologia classica*, 40, 1968, p. 200-224.
- Ferrari, Gian Arturo, "L'immagine dell'equilibrio", in Gabriele Giannantoni (ed.), *Lo scetticismo antico*, Atti del Convegno organizzato dal Centro di studio del pensiero antico del C.N.R., Roma, 5-8 novembre 1980, 2 voll., Napoli, Bibliopolis, 1981, I p. 337-370.
- Fine, Gail, "Scepticism, Existence, and Belief", *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 14, 1996, p. 273-290.
- Fine, Gail, "Sextus and External World Scepticism", *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 24, 2003, p. 341-385.
- Glucker, John, *Antiochus and the Late Academy*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1978.
- Graeser, Andreas, "Demokrit und die skeptische Formel", *Hermes*, 98, 1970, p. 300-317.
- Green, Jerry, "Was Pyrrho a Pyrrhonian?", *Apeiron*, 50, 2017, p. 335-365.
- Groarke, Leo, *Greek Scepticism. Anti-Realist Trends in Ancient Thought*, Montreal, Kingston, McGill-Queen's University Press, 1990.
- Hankinson, Robert J., *The Sceptics*, London, New York, Routledge, 1995.
- Hankinson, Robert J., *Cause and Explanation in Ancient Greek Thought*, Oxford, Clarendon Press, 1998.
- Ioli, Roberta, "ΑΓΩΓΗ and Related Concepts in Sextus Empiricus", *Sicilorum Gymnasium*, 56, 2003, p. 401-428.

*Il problema della conoscenza in Pirrone ed Enesidemo*

- Lee, Mi-Kyoung, "Antecedents in Early Greek Philosophy", in Richard Bett (ed.), *The Cambridge Companion to Ancient Scepticism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, p. 13-35.
- Lesses, Glenn, "Pyrrho the Dogmatist", *Apeiron*, 35, 2002, p. 255-271.
- Long, Anthony A., *La filosofia ellenistica. Stoici, epicurei e scettici*, Trad. it. di A. Calzolari, Bologna, il Mulino, 1991.
- Long, Anthony A., Sedley, David N., *The Hellenistic Philosophers*, 2 vols., Cambridge, Cambridge University Press, 1987.
- Machuca, Diego, "La critique du critère de vérité épicurien chez Sextus Empiricus: un scepticisme sur le monde extérieur?", in Stéphane Marchand-Francesco Verde (eds.), *Épicurisme et Scepticisme*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2013, p. 105-127.
- Mansfeld, Jaap, "Aenesidemus and the Academics", in Lewis Ayres (ed.), *The Passionate Intellect: Essays on the Transformation of Classical Traditions Presented to Professor I. G. Kidd*, New Brunswick, Transaction Publishers, 1995, p. 235-248.
- Mates, Benson *The Sceptic Way. Sextus Empiricus's Outlines of Pyrrhonism*, Oxford, Oxford University Press, 1996.
- Morau, Paul, *L'Aristotelismo presso i Greci, Gli Aristotelici nei secoli I e II d. C.*, vol. II, tomo I, Introd. di Giovanni Reale, Ed. ital. a cura di Stefano Tognoli-Vincenzo Cicero, Milano, Vita e Pensiero, 2000.
- Nietzsche, Friedrich, *Beiträge zur Quellenkunde und Kritik des Laertius Diogenes*, Basel, C. Schultze, 1870.
- Pérez-Jean, Brigitte, "Énésidème", in Richard Goulet (ed.), *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, vol. III, *d'Eccélos à Juvénal*, Paris, Éditions du CNRS, 2000, p. 90-99.
- Pérez-Jean, Brigitte, *Dogmatisme et scepticisme. L'héraclitisme d'Énésidème*, Lille, Septentrion, 2005.
- Polito, Roberto, *The Sceptical Road: Aenesidemus' Appropriation of Heraclitus*, Leiden, Boston, Brill, 2004.
- Polito, Roberto (ed.), *Aenesidemus of Cnossus. Testimonia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.
- Powers, Nathan, "Fourth-Century Flux Theory and the Origins of Pyrrhonism", *Apeiron*, 34, 2001, p. 37-50.
- Preti, Giulio, "Lo scetticismo e il problema della conoscenza", *Rivista critica di storia della filosofia*, 29, 1974, p. 3-31.
- Prost, François, "Pyrrhon chez Cicéron", *Vita Latina*, 183-184, 2011, p. 33-53.
- Reale, Giovanni, "Ipotesi per una rilettura della filosofia di Pirrone di Elide", in Gabriele Giannantoni (ed.), *Lo scetticismo antico*, Atti del Convegno organizzato dal Centro di studio del pensiero antico del C.N.R., Roma, 5-8 novembre 1980, 2 voll., Napoli, Bibliopolis, 1981, I, p. 243-336.
- Rist, John M., "The Heracliteanism of Aenesidemus", *Phoenix*, 24, 1970, p. 309-319.
- Robin, Léon, *Pyrrhon et le scepticisme grec*, Paris, Presses Universitaires de France, 1944.
- Sakezles, Priscilla, "Pyrrhonian Indeterminacy: A Pragmatic Interpretation", *Apeiron*, 26, 1993, p. 77-95.
- Schrenk, Lawrence P., "Byzantine Evidence for Galen's *On Medical Experience*", *Byzantinische Zeitschrift*, 82, 1989, p. 251-257.
- Sedley, David, "The Motivation of Greek Scepticism", in Myles Burnyeat (ed.), *The Sceptical Tradition*, Berkeley, University of California Press, 1983, p. 9-30.

Massimo Catapano

- Schofield, Malcolm, "Aenesidemus: Pyrrhonist and 'Heraclitean'", in Anna Maria Ioppolo-David N. Sedley (eds.), *Pyrrhonists, Patricians, Platonizers: Hellenistic Philosophy in the Period 155-86 BC, Tenth Symposium Hellenisticum*, Napoli, Bibliopolis, 2007, p. 271-338.
- Spinelli, Emidio, *Questioni scettiche. Letture introduttive al pirronismo antico*, Roma, Lithos, 2005 (<http://scholarlysource.daphnet.org/index.php/DDL/issue/view/18> [11.11.2018]).
- Stopper, M. R., "Schizzi Pirroniani", *Phronesis*, 28, 1983, p. 265-297.
- Stough, Charlotte L., *Greek Skepticism. A Study in Epistemology*, Berkeley, Los Angeles, University of California Press, 1969.
- Striker, Gisela, "Κριτήριον τῆς ἀληθείας", in Ead., *Essays on Hellenistic Epistemology and Ethics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 22-76.
- Striker, Gisela, "The Ten Tropes of Aenesidemus", in Ead., *Essays on Hellenistic Epistemology and Ethics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 116-134.
- Striker, Gisela, "The Problem of the Criterion", in Ead., *Essays on Hellenistic Epistemology and Ethics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 150-165.
- Svavarsson, Svavar H., "Pyrrho's Undecidable Nature", *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 27, 2004, p. 249-295.
- Svavarsson, Svavar H., "Pyrrho and Early Pyrrhonism", in Richard Bett (ed.), *The Cambridge Companion to Ancient Scepticism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, p. 36-57.
- Thorsrud, Harald, *Ancient Scepticism*, Berkeley, Los Angeles, University of California Press, 2009.
- Warren, James, *Epicurus and Democritean Ethics: An Archaeology of Ataraxia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.
- Woodruff, Paul, "Aporetic Pyrrhonism", *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 6, 1988, p. 139-168.
- Woodruff, Paul, "The Pyrrhonian Modes", in Richard Bett (ed.), *The Cambridge Companion to Ancient Scepticism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, p. 208-231.
- Zeller, Eduard, *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung, Die nacharistotelische Philosophie*, Erste Hälfte, Dritter Teil, Erste Abteilung, Leipzig, Reisland, 1923<sup>5</sup>.

MASSIMO CATAPANO  
Sapienza Università di Roma  
[massimo.catapano@uniroma1.it](mailto:massimo.catapano@uniroma1.it)